

Lo sport al tempo del Covid-19

Nessuno di noi l'avrebbe mai potuto immaginare: l'Italia subito dopo la Cina per numero di contagi e di vittime da Coronavirus. Eppure è così, purtroppo. A meno che - ed io ne sono intimamente convinto - altri Paesi non siano stati rigorosi come noi e pronti a sottoporre al tampone (gratuito) un numero enorme di sospetti. Già, perché una cosa va detta: la nostra tanto bistrattata Sanità Pubblica è stata in grado, a differenza di moltissime altre, di effettuare un massiccio controllo a tappeto, con tutte le conseguenze che questo ha comportato, prima fra tutte la conoscenza reale della situazione epidemiologica giorno per giorno, se non minuto per minuto. Senza nascondere la testa sotto la sabbia facendo finta che quello che non si sa, in fondo, non è vero. La situazione, e non solo in Italia, si è evoluta a ritmi esponenziali e oltre il numero dei malati in costante aumento si registra una catastrofica situazione globale che va dall'occupazione all'economia, alla libertà di movimento. Fino allo sport. Al momento in cui sto scrivendo questa mia "dolorosa" rubrica, 10 marzo 2020, tutto il mondo dello sport, infatti, è stato costretto ad abbassare le serrande che - speriamo - resteranno chiuse per legge solamente fino al 3 aprile prossimo.

Ad onor del vero, la reazione ai primi decreti, non è stata né immediata, né unanime.

O meglio, il Coni e una gran parte del mondo dello sport, ivi comprese quasi tutte le Federazioni sportive, hanno dato una risposta tempestiva e concorde bloccando immediatamente ogni attività agonistica con un esemplare senso di responsabilità civile. Solamente il "dio denaro" ha opposto (soprattutto in Spagna e Inghilterra) un rifiuto tanto ostinato quanto inaccettabile, frapponendo una serie di motivazioni pretestuose impossibili da condividere. Tanto che solo un ulteriore e più restrittivo intervento legislativo ha finalmente messo la parola fine ad una grottesca sceneggiata. Purtroppo -

come ho scritto qualche giorno fa in un mio editoriale pubblicato sul sito ufficiale della Fidasc - questo maledetto Covid-19 ha seminato incertezze e soprattutto insicurezza, minando fino dalle fondamenta quella che ritenevamo una inossidabile realtà sociale fatta di interrelazioni individuali, di viaggi, di facili spostamenti, di incontri, e di tanto sport. Ora la "meglio gioventù" (non me ne abbiano i non sportivi) è costretta a starsene giustamente rintanata in casa per un doveroso rispetto verso se stessi ma anche verso i familiari più avanti con gli anni e, soprattutto, verso l'intera collettività nazionale. I nostri amati cani, a meno che non si abbia la fortuna di vivere in campagna, sono costretti a poltrire su divani e tappeti, impigrendosi e intristendosi come e più dei loro padroni. E la stessa sorte tocca alle armi sportive: silenzio assoluto in poligoni e impianti, anche se sono all'aria aperta perché, tanto, sparare da soli, senza amici e senza allenatori, è davvero troppo triste. Tutta la dinamica attività dilettantistica della Fidasc si è bloccata: decine e decine di competizioni sportive e di altre iniziative federali in programma per il mese di marzo, sono state mestamente rinviate a data da destinarsi, con grande rammarico per dirigenti periferici, tecnici e atleti che avevano speso molto del loro tempo nell'organizzazione e nella preparazione tecnica di tanti eventi. E non parlo solo di quelli sportivi. Si pensi, ad esempio, che solamente la Calabria aveva in calendario il tradizionale "Gran Galà" per premiare gli atleti regionali e una bellissima giornata dedicata all'Agility. Tutte manifestazioni per le quali era stato previsto un adeguato spazio sull'inserito federale di Caccia&Tiro che, di conseguenza, subirà una spiacevole riduzione.

Il momento è sicuramente preoccupante ma io, da campano, non posso che ripetere la frase del grande Eduardo: "Ha da passà 'a nuttata"!

Al momento in cui stiamo scrivendo, tutto il mondo dello sport, per l'emergenza sanitaria in atto, è stato costretto ad abbassare le serrande, dando una risposta concorde al Decreto della Presidenza del Consiglio. Di fatto, quindi, ogni attività agonistica si è immediatamente bloccata con un esemplare senso di responsabilità civile.

